

GIRARDO PATECCHIO DA CREMONA

contributi critici

01

Edizione di riferimento: Poeti del Duecento, 2 voll., a cura di Gianfranco Contini, Riccardo Ricciardi editore, Milano Napoli 1960

Prima che se ne ritrovassero le scritture, «Gerardus Pateccclus» risultava menzionato, con più citazioni, dal suo ardente ammiratore fra Salimbene quale autore d'un *Liber taediorum o de taediis*; a imitazione del quale il frate stesso di Parma, mentre si trovava a Borgo San Donnino nel 1259, dichiara di aver composto a sua volta un *enueg*. Nel 1886 il Tobler pubblicava egregiamente, dal manoscritto Saibante e poi Hamilton, ormai divenuto Berlinese, lo *Splanamento*; e nel 1893 il Restori ne scopriva l'autore fra i rappresentanti di Cremona alla pace giurata con Parma il 9 luglio 1228. Quest'epoca, primi decenni del Duecento, risulta ben congruente anche allo stato della lingua, dove le vocali finali altre da -a mostrano una tendenza accusatissima alla caduta, non solo nel corpo dell'emistichio, ma addirittura in fin di verso (cfr. la rima di *besognos* con *vos 'volle'* 103-4, di *ascos* con *vos 'voci'* 227-8, inoltre nelle *Noie*, 47-50, confluisce in -*ent*, scritto -*ento*, anche un 'mente' del corrispondente): nei limiti in cui sia possibile un confronto coi *Proverbia*, veneti probabilmente e non lombardi, l'avanzare del processo è evidente. Le *Noie*, ritrovate con interpolazioni e lacune in un manoscritto purtroppo tardo e mediocre, lo zibaldone quattrocentesco del milanese Bartolomeo Sachella o Sachelli, dove stanno con la doppia risposta del destinatario «Ugo di Perso» e altri testi affini, furon fatte conoscere dal Novati nel 1896. Subito (1897) Albino Zenatti richiamò l'attenzione su due documenti del 1238 firmati da un « Gerardus Patitus » che avrebbe esercitato il notariato già ai tempi di Enrico VI (morto nel 1197). Il minimo che si possa dire è che l'identificazione è assai dubbia; né troppo più sicuro è il riconoscimento, pure

su

Girardo Patecchio da Cremona

ipoteticamente proposto dallo Zenatti, di Ugo (la cui porzione egli primo seppe distinguere dalla parte del Patecchio) nell'« Ugo de Persico» (Persico è un borgo alle porte di Cremona) legato cremonese a Ratisbona presso Federico II nel febbraio 1213. Da allora si sono avute solo ricerche testuali.

Lo *Splanamento* non è una semplice parafrasi, distinta per settori, dei *Proverbi* attribuiti a Salomone (particolarmente notevole il capitolo sulle donne, perché qui Girardo aveva il precedente dei *Proverbia*, certamente presenti al nostro, cfr. Il riscontro operato per 346). I *Proverbi* sono infatti, come ha mostrato il Tobler, largamente contaminati con testi biblici similari, particolarmente l'*Ecclesiastico*, e addirittura con quel Catone che l'autore stesso cita (60) e al cui livello stilistico ed etico francamente va riconosciuto meglio assortito. Molto interessante è lo schema metrico, di alessandrini riuniti non in quartine, come nei *Proverbia* (e poi in Giacomino e Bonvesin), per non recare paralleli francesi e spagnoli, bensì in distici (a buon conto in numero dispari e con una coda che dà unità al 'sermone'). Di ciò mancano precedenti sicuri, mentre anzi allo *Splanamento* vanno ricondotte le parti di Bescapè in alessandrini, la Santa *Caterina* veronese e forse i due volgari di Bonvesin scritti in quartine *AABB* (uno dei quali è, non per niente, la traduzione di Catone). Nessun dubbio perciò che Girardo, se l'iniziativa è sua, abbia inteso precisamente di ricalcare la scansione dei *Disticha Catonis*.

Le *Noie*, delle quali si tenta qui un restauro ispirato alla forma che lo *Splanamento* (e, quando occorra, altri testi) ha nell'ottimo e antico manoscritto Saibante, sono seguite da due risposte (o da una risposta doppia) per le rime di Ugo di Perso (o Persico). La prima è sprovvista dell'ottava strofe, certamente caduta, e di congedo; ma questo poteva mancare se il congedo era uno solo, alla fine della seconda risposta (e in esso del resto schema e rime rispondono solo parzialmente). (Nel codice vengono poi quattro strofe d'un nuovo *enueg*, nelle quali il Monteverdi suggestivamente ha proposto di riconoscere un frammento di quello di Salimbene, e un *plazer* in cinque strofe, di struttura affine se non identica, da qualche filologo assegnato a Pateg).

Fonte ovvia dei « noiosi » cremonesi, certo primi a derivare questo genere in Italia, sono gli *enuegz* provenzali del Monaco di Montaudon, con cui non mancano riscontri puntuali. Anche la stanza è molto vicina (non però uguale); e per analogia Ezio Levi ebbe a pensare che identica fosse la misura dei versi, cioè novenaria. Sennonché codesta ipotesi (forse valida per il frammento attribuibile a Salimbene), se applicata a un'edizione, come ha

provato l'esempio stesso del Levi, costringe a interventi troppo drastici; occorre invece pensare, meglio che agli endecasillabi proposti dal Monteverdi, a decasillabi: criterio che, applicato nella presente ricostruzione, ha consentito un sostanziale rispetto del testo tradizionale. Constatando la prossimità della fonte, e quindi la letterarietà almeno iniziale della posizione, si è toccato il problema dell'interpretazione da conferire ai testi: che, intesi dai primi eruditi come umoristici e giocosi, furono creduti dal Levi scritte patariniche ed ereticali, al pari delle altre reliquie di antica letteratura cremonese; mentre più di recente (Violante) si è creduto di doverne accentuare il carattere cortese. L'unico dato di qualche rilievo sociologico è l'atteggiamento conservatore di Ugo (1168), cui plaude Salimbene, pur non distinguendolo da Girardo. Piuttosto, è opportuno non dimenticare che, massime per un autore quale Patecchio, il «genere» stesso dell'*enueg* è autorizzato nientemeno che dall'*Ecclesiastico* (xxv 3-4, dopo il plazer di 1-2; XXVI 25-7)

02

da: Storia della Letteratura italiana, vol. I, *Le origini e il Duecento*, direttori Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Garzanti editore, Milano 1965 -

Gerardus Pateclus risulta menzionato per ben sei volte da fra Salimbene nella sua *Cronaca*, quale autore di un *Liber taediorum* o *de taedis*: in seguito alle ricerche del Tobler, nel 1886, dopo la pubblicazione del manoscritto berlinese Saibante-Hamilton, venne fuori lo *Splanamento de li Proverbi de Salomone*, e nel 1893 l'autore era ravvisato fra i rappresentanti sulla piazza del Comune di Cremona il 9 luglio 1228, alla stipulazione del trattato d'alleanza con Parma a danno di Piacenza. Le *Noie* furono ritrovate in un manoscritto in stato precario, vale a dire nello zibaldone quattrocentesco di Bartolomeo Sachella, dove convivono con la doppia risposta del destinatario « Ugo di Perso » testi simili. Dallo Zenatti furono poi trovate due pergamene riferentesi ad atti del febbraio del 1238, conclusi nella canonica del duomo di Cremona da un « Girardus Patitus » già attivo come notaio ai tempi di Enrico VI (morto nel 1197). Ma l'identificazione lascia perplessi.

Lo *Splanamento* è costituito da una raccolta di ammaestramenti morali, suddivisi per settori, con fonti reperibili non tanto nei proverbi biblici attribuiti a Salomone, quanto in testi biblici simili, come l'*Ecclesiastico* e soprattutto in raccolte moraleggianti medievali sul

su

Girardo Patecchio da Cremona

tipo del *Catone* citato dallo stesso autore. Il livello letterario che raggiunge non è molto elevato e, d'altra parte, l'insegnamento etico è consuetudinario, senza nessuna luce di poesia. Ha qualche rilievo il settore dedicato alle femmine, soprattutto in considerazione del precedente dei *Proverbia* che Girardo teneva presenti, come è stato dimostrato con riscontri puntuali: '

.....

Il poemetto è formato da seicentosei versi alessandrini rimati a coppie ed è diviso in nove parti: la prima contiene l'*Invocazione* ed il *Prologo*, la seconda parla *de la lengua*; nella terza parte si tratta *de soperbia ed ira e d'umiltade*, nella quarta *de mateça e de mati*, nella quinta *de le femene*, nella sesta *d'amigo e d'amistate*, nella settima *de rigeça e de povertate*, nell'ottava *d'ogna cosa comunalmente*; da ultimo vi è l'*Epilogo*. Hanno un qualche interesse gli squarci dedicati all'amicizia.

... Lo schema metrico di alessandrini riuniti a distici (fra l'altro in numero dispari) è allo stato attuale delle ricerche del tutto originale, tanto che allo *Spla'namento* si rifanno le parti similari di Bescapè e soprattutto i due volgari di Bonvesin, che vengono dati come scritti in quartine AABB (cioè nel metro in cui sono stati tradotti i *Detti* di Catone, per cui il modello prossimo dovrebbe trovarsi proprio nei *Disticha*).

Il genere delle *Noie* si riattacca a quello dello *Splanamento* : nel codice Saibante sono seguite da una doppia risposta per le rime di Ugo di Perso. La prima risposta è mutila nell'ottava strofa e nel congedo: la strofa doveva essere caduta, ma il congedo può essere in comune con la seconda. Nello stesso codice vi sono quattro strofe di *Enuegs*, nelle quali si è proposto di vedere un reliquato delle prove di Salimbene, e d'un *plazer* di cinque strofe, con sutura simile, da taluni assegnato proprio a Patecchio. Il carattere delle *Enoie* è conosciuto nella precedente letteratura, specialmente trobadorica e cortese: si potrebbe fare il nome di Bertran de Born, e soprattutto quello del Monaco di Montaudon, dai cui famosi *Enuegs* Patecchio deriva versi interi.

Del resto anche la stanza è di struttura somigliante a quella del Monaco, per cui si è proposta l'analogia della misura novenaria, con ipotesi alla prova dei fatti non economica, al di fuori del frammento attribuito a Salimbene, perché per mantenerla sono necessari interventi troppo continui e deformanti la tradizione. Meglio ancora di una scansione endecasillabica, risulta quella in decasillabi, con il mantenimento di una stretta fedeltà al testo tramandato.

su

Girardo Patecchio da Cremona

Sull'esegesi e sul tono di queste composizioni non sono sufficienti i rimandi a fonti dirette dell'ambito letterario, tant'è vero che le discussioni sono state sempre molto accese e irrimediabile la divergenza delle opinioni. Anche nel caso specifico di questo autore è stata abbandonata l'ipotesi del Levi circa i rapporti con le scritture del patarinismo cremonese ed ereticale, in contrasto con le primitive interpretazioni in chiave giocoso-giullaresca. Ancora di recente, poi, Violante ha proposto una diversa tesi unitaria, caratterizzando queste composizioni col denominatore comune della *cortesía*, sulla base di influssi trobadorici ben attivi nel periodo di transizione dal Comune nobiliare al Comune delle Arti. I testi offrono a tutto ciò una certa giustificazione, ma la riduzione unitaria, come tutte le altre tentate, pecca di eccessivo schematismo. Quello che di positivo offrono i testi nei riguardi della storia e del costume rispecchiato in essi, è un'inflessione di carattere conservatore, quasi reazionario, quale si sorprende in una risposta di Ugo, che Salimbene cita naturalmente indistinta dal *corpus* del Patecchio.

I nuclei tematici intorno a cui si svolgono le *Noie* ed in contrapposizione i *Piaceri*, possono essere raggruppati sotto varie etichette, come quella delle « cortesie da desco », del realismo burlesco ma non autobiografico, del costume cortese, soprattutto per quanto riguarda le donne, l'amore ed i riti correlativi, nonché il matrimonio. Non manca la riprovazione dei vizi quali l'avarizia, il lusso, l'ira, la superbia, l'insubordinazione sociale, la viltà e la fellonia. Per quest'ultimo settore si può ricordare

Ben me noia e sta contra core
cativo i omo podhestà de terra;
rito bausaro qe è traitore;
e pover soperbio qe vol guerra;
çascun om qe è reu pagadore;
sescalco q'entro 'l desco me serra.

Molto me noia for de misura
omo veglo prestar ad usura;
long arengar; via de coltura:
noi e gono me sta en rancura.

Il tasto dei costumi amorosi offesi da comportamenti inadeguati fomenta in Girardo toni arditamente invettivali

Grand noia me fai pegro scudhero;
d'amigo audir mala novela;

su

Girardo Patecchio da Cremona

fel segnor e moneg baratero;
 soz om e reu aver muier bela;
 qi a pedon me tol lo cavalero;
 e l'osberga qe s' adopla en sela;
 puitana qe se fa [ça] pregar;
 menudhi passi per prest andar;
 lassar lo ponto per temperar;
 cavaler per done bagordar.

Naturalmente è da tener presente che molte di queste affermazioni appartengono ad un codice intelligibile soprattutto nell'ambiente culturale che riceveva ispirazioni e direttive dalla Provenza, per cui non fa meraviglia la circostanza che i prestiti contratti con alcuni autori come il Monaco di Montaudon siano puntuali ed a volte molto estesi. Dal canto suo anche Ugo di Perso in III 57-58 ripete quello che aveva detto il Monaco

Plui me noia ancor, se Deu me vaia,
 a bel mançar soça aver tovaia;

da confrontare con questi due versi del Monaco

enoia me, si Dieus mi vailla
 longa tabla ab bref to-ailla...

Siffatto punto di raccordo tra Girardo e Ugo fa vedere che non vi è grande disparità di livello fra i due autori, i quali consuevano anche nella trattazione degli stessi temi, con simmetrie stilistiche date non soltanto dall'obbligatorietà della risposta « per le rime ».

Grand noia me fai laido barbero;
 e se son iradho qi m'apela;
 e pagar spesso[ra] a tavolero;
 camis q'avanza sot la gonela;
 brutto om[o] mego a taiero;
 e quando al desc stravac
 la scudhela; om qe tut caus vol acasonar;
 [e] can qe no cessa da latrar;
 conseio qe trop no pò durar;
 gran çornadha e tard albregar.

Qui giunti non sarà inutile dare qualche informazione su Ugo, avvertendo che Persico è un paese del contado cremonese, da cui la famiglia di Ugo si inurbò ben presto, divenendo una delle più

su

Girardo Patecchio da Cremona

cospicue di Cremona. Risulta (ma l'identificazione non è certa) che nel 1213 Ugo andò ambasciatore del Comune di Cremona presso l'imperatore Federigo II a Ratisbona, ricevendo da quello il solenne documento col sigillo d'oro, confermando i privilegi concessi ai cremonesi dagli imperatori Federigo Barbarossa ed Enrico VI.

Per ciò stesso il nome di Ugo non si inserisce nel nostro gruppo di straforo, come semplice figura interlocutoria, ma vi entra con pari diritto e dignità rispetto al corrispondente.